

TRA I RAMI
DELL'ALBICOCCA D'ARGENTO



I paladini della natura della terza B

Da qualche settimana Violetta, detta "Letta", aveva cambiato casa e si era trasferita nel centro della città. Era contenta perché Ivrea le piaceva molto, per lei era un gioiellino, un prezioso albo che illustrava la storia e la geografia. Lei fantasticava sul castello del Conte Verde, sui resti delle costruzioni romane, dal ponte a dieci arcate all'anfiteatro, testimonianze dell'antica Eporedia che oggi ha più di 2.100 anni.



Violetta era molto orgogliosa della sua città: era entrata a far parte del patrimonio Unesco, grazie agli edifici fatti costruire da Adriano Olivetti.



Inoltre si meravigliava ogni volta che si fermava sul Ponte Vecchio a guardare la Dora Baltea. In certi giorni era così impetuosa che le faceva paura, sembrava un animale rabbioso che voleva con forza uscire dalla gabbia; in altri invece scorreva calma e le suscitava una sensazione di tranquillità e di pace. Letta si divertiva un mondo a osservare i canoisti che dominavano la corrente e sfidavano le porte. Quando poi riconosceva il suo amico Lillo in canoa, lo chiamava a squarciagola, si sbracciava e faceva un gran tifo per sostenerlo. Ma era inutile, lui non si girava, non si accorgeva di nulla: la voce della Dora era molto più forte.

I due amici aspettavano con ansia l'estate: non vedevano l'ora di tuffarsi dalla piattaforma nelle acque lisce e profonde del lago Sirio. Quella primavera Violetta e Camillo avevano visto un gruppo di sub impegnati a ripulire i fondali del lago e insistevano con i loro genitori per poter entrare a far parte della "Squadra di pulizia acquatica". Avrebbero indossato mute e bombole e si sarebbero chiamati i fantastici

S.P.A.! Avevano già inventato uno slogan di cui andavano molto fieri: "Raccogli un piccolo rifiuto e sarai di grande aiuto!" Ma erano ancora troppo piccoli... bisognava aspettare.



Era la prima mattina di scuola nella nuova casa, Letta era stata svegliata più presto del solito, si era preparata e stava aspettando i suoi genitori sulla porta, pronta come sempre a salire in macchina. Invece ... una grande sorpresa l'attendeva. Nessun comodo viaggio in auto; da quel giorno avrebbe dovuto prendere l'"autobus umano", il cosiddetto Pedibus.

-No, scusate, cosa sarebbe il Pedibus?! - esclamò la bambina un po' addormentata, abbastanza confusa e molto preoccupata.



Il papà con serenità le spiegò che si trattava di un bel gruppo unito di bambini che si recavano a scuola a piedi, guidato da alcuni adulti volontari. Ci si poteva aggiungere ai "passeggeri" alle apposite fermate: una di queste era proprio sotto la loro casa. Non serviva il biglietto. Bastava un sorriso e un bel "Buongiorno" luminoso come il sole.

Subito Violetta si arrabiò, nessuno le aveva detto niente! Poi si lamentò: la scuola era troppo lontana, la cartella pesava come un macigno, le scarpe le facevano male e, soprattutto, avrebbe dovuto rinunciare a quei preziosi, meravigliosi minuti, rannicchiata sotto le coperte soffici come nuvole.

La mamma ribatté decisa: - Signorina... vorrà dire che andrai a letto prima, così ti potrai godere tutto il tepore del tuo lettino. E poi vedrai... sono sicura che cambierai idea, il Pedibus ti stupirà!

La bambina farfugliò qualcosa di incomprensibile, si capì soltanto un grosso "UFFA!". Intanto lei e i genitori avevano raggiunto la piccola fermata del grande pulmino variopinto, con i piedi al posto delle ruote e il fiato come benzina. Violetta osservò i bambini che formavano il bus e notò che le loro cartelle sembravano leggere come piume e che tutti erano inspiegabilmente allegri. Davvero erano felici di andare a scuola? Bah!



Eppure pareva che un pittore si fosse divertito a disegnare uno smagliante sorriso sul volto di ognuno. All'improvviso sorrise anche lei: tra tutte quelle facce aveva riconosciuto quella di Camillo.

Pronti, partenza, via! I bambini si misero in marcia e Violetta si avvicinò al suo amico chiedendogli cosa pensasse del Pedibus.



-Dai pigrona! - le rispose - Questo è il mezzo di trasporto migliore al mondo, pensaci! Non inquina, ti permette di osservare e apprezzare la natura, che in macchina ti sfugge in un lampo; ti tiene in forma, si può socializzare e divertirsi in compagnia. Letta rimase senza parole e seguì fiduciosa quel ragazzino che quel mattino era così saggio e che all'improvviso gridò:

- Guardate sul carpino, c'è un nido! La mamma sta nutrendo i suoi passerotti...

Letta si meravigliò di fronte alla famigliola di uccellini e notò, per la prima volta, la forma particolarissima di quel grande albero che si specchiava nelle acque della Dora.

Uno dei conducenti del gruppo spiegò: -Lo sapete che il nostro Carpino fa parte degli alberi monumentali d'Italia? E' antico, ha più di 150 anni, è alto 14 metri ed è composto da due fusti. Osservate le sue cavità, offrono riparo agli animali.

Violetta e i compagni erano d'accordo, era una pianta davvero particolare!

I bambini ripartirono di buon passo e Violetta notò che il Lungo Dora sembrava il paesaggio di un libro di fiabe. Gli alberi c'erano sempre stati, probabilmente, ma ora era come se li vedesse per la prima volta. Si soffermò sul grande salice piangente: pareva voler accarezzare i passanti coi suoi lunghi rami. Tutto intorno a lei era nuovo, era più bello.

I piccoli studenti arrivarono puntuali a scuola e la giornata iniziò bene.

Alla fine delle lezioni, il pulmino multicolore ripartì nella direzione opposta, riaccompagnando i passeggeri alle loro case. Violetta e Camillo chiacchieravano, quando a un tratto, mentre camminavano accanto a un giardino, due foglioline si posarono delicatamente sulle loro teste. -Ehi Letta, non avevo notato il tuo nuovo look, con quella foglia fra i capelli assomiglia alla sorella di Cappuccetto Verde! Ah, ah!

-Lillo, forse non ti sei accorto, ma tu invece sembri suo cugino! La foglia che hai sul ciuffo ti sta a pennello!



Entrambi scoppiarono in una grande risata. -Guarda Letta che forma strana hanno queste foglie...- notò Camillo. - E' vero, sono diverse dalle altre, sono come piccoli ventagli, portiamole a casa per ricordo, così non dimenticherò il mio primo giorno di Pedibus.

Quando tornò a casa, Violetta mostrò subito la foglia ai genitori. Le spiegarono che apparteneva al Ginkgo Biloba, un albero davvero speciale. Le proposero di sfogliare insieme il "Grande dizionario illustrato degli alberi", che aveva in copertina proprio una foto del Ginkgo Biloba. Nelle pagine ad esso dedicate, trovarono molte informazioni e curiosità.

Violetta rimase molto colpita da due notizie. La prima era che il Ginkgo Biloba è considerato un fossile vivente, che viveva sulla Terra già milioni di anni fa: i suoi antichi antenati avevano fatto ombra ai dinosauri. La seconda raccontava che sei piante di quella specie erano sopravvissute alla bomba atomica di Hiroscima. Da allora, il Ginkgo è considerato dai Giapponesi un simbolo di rinascita e resistenza. "Rinasce, resiste" Letta rifletteva.



La bambina ripose la foglia tra le pagine del libro e pensò che un albero così meritava sicuramente di essere guardato con attenzione. Il giorno seguente lei e Camillo avrebbero fatto la sua conoscenza. Infatti, la mattina dopo, passando con il Pedibus

lungo il corso, i due bambini si fermarono a osservarlo: era nel parco di una villa tutta chiusa e aveva davvero qualcosa di particolare, non sapevano esattamente cosa, ma erano ammirati di fronte alla sua eleganza e sentivano una sensazione strana. Proprio in quel momento, due foglioline a ventaglio atterrarono dolcemente ai loro piedi. Violetta esclamò : - Ehi, guarda Lillo, sono di nuovo cadute due foglie del Ginkgo... Sembra quasi che l'albero ci voglia comunicare qualcosa!



- Già, magari vuole diventare nostro amico - rispose il bambino,

-In effetti, gli alberi sembrano muti, ma forse non sono loro che non sanno parlare, siamo noi che non li sappiamo ascoltare .- commentò Letta.

-Hai proprio ragione, cerchiamo di essere suoi amici e sicuramente ci capiremo. Magari diventeremo i traduttori della lingua degli alberi e spiegheremo alle persone i loro pensieri, potrebbe essere un lavoro del futuro! Sarebbe bellissimo!

Con questi sogni i due bambini erano rimasti in fondo al Pedibus, quindi si affrettarono a raggiungere gli altri e poco dopo entrarono in classe. Durante la giornata pensarono molto al loro Ginkgo e a come conoscerlo meglio.

Nel fine settimana, Violetta e Camillo decisero di andare a osservare con calma il Ginkgo. Raggiunto il giardino della villa, dalla strada cominciarono a guardare la sua chioma piena di ventaglietti verdi con un'ammirazione sempre più grande.

La sua cima aveva dei rami più sottili che ondeggiavano morbidi, come se avessero paura di fare male al cielo, alle nuvole e, di notte, alla luna e alle stelle. Parevano dei pennelli che volevano dipingere l'azzurro sopra di loro.

Un ramo si allungava più degli altri verso destra, sembrava intento ad avvicinarsi alla Dora per prendere il fresco delle sue onde.Lo sguardo dei bambini si posò sul tronco.

Notarono che su di esso sembrava scolpito il muso di un cervo. La loro curiosità era immensa, era come una gigantesca foresta di domande e di emozioni. Senza pensarci i due amici abbassarono la maniglia e spinsero il cancello che, magicamente, si aprì. Si accorsero che all'interno era rimasta inserita la chiave. Qualcuno distratto l'aveva dimenticata, capitava anche ai loro genitori.



-Che fortuna pazzesca! - esclamarono in coro ed entrarono in silenzio, nell'incantevole e misterioso giardino, dove sentivano solo i loro cuori battere fortissimo.

Si avvicinarono all'albero e videro che il tronco non era semplicemente marrone; la sua corteccia presentava sfumature verdine, grigie, rossicce e bianche. C'era una fila di indaffarate formichine che saliva e un'altra che scendeva. Le radici nodose spuntavano dal terreno come tanti serpentelli e Camillo osservò:

-Da vicino un albero è diverso da come te lo aspetti..

-Sì, ma io voglio avvicinarmi davvero, magari può dirci qualcosa in più- e senza aggiungere altro Letta lo abbracciò. A contatto con l'albero la bambina sentì una sensazione di tranquillità mista a una forte energia; chiuse gli occhi, tutti i rumori della città erano svaniti, sentiva solo il respiro fruscante delle innumerevoli foglie a ventaglio e i battiti del suo cuore. Anche Lillo imitò l'amica e provò le stesse emozioni, a tutti e due sembrò di essere trasportati in un bosco.



Poi, come risvegliato da un sogno, Camillo diede voce ai pensieri di tutti e due:- Letta è tardi, dobbiamo tornare a casa-. Mentre si incamminavano Violetta con quelle chiavi in tasca si sentiva la principessa di un regno incantato e segreto e pensava alla prossima esplorazione: dovevano salire sul Ginkgo Biloba, arrampicandosi tra i suoi rami.

Così il giorno dopo, con una scaletta di corda recuperata in soffitta, entrarono nel giardino e riuscirono a scalare l'albero amico. Non avevano paura, trovarsi in alto tra i rami era come avere delle ali che permettevano di vedere il mondo da una prospettiva diversa. La città ai loro piedi era in miniatura, sembrava costruita con il Lego. I rumori delle auto e le voci arrivavano attutiti, mentre il concerto di cinciallegre e codirossi riempiva di gioia i due amici.

Il fresco cinguettio e la musica del vento leggero facevano danzare le foglie. Violetta e Camillo erano felici in braccio all'albero che, nel suo modo speciale, parlava, li rassicurava e li coccolava. In quei momenti sarebbe stato bello immergersi nelle pagine di un nuovo libro o scrivere insieme un diario delle loro scoperte. Decisero di dargli un nome, ma non era facile scegliere. Alla fine lo chiamarono *Albicocca d'argento*, il significato della parola Ginkgo, che ha origini giapponesi.



Salutarono l'amico stringendone forte i rami e uscendo diedero un'occhiata alla casa misteriosa. Sembrava sempre disabitata. Chissà chi era il proprietario? Quel giardino stava diventando il loro rifugio segreto. Appena riuscivano, correvano lì, salivano sul Ginkgo a pensare, a leggere, a scrivere e a giocare.

Un pomeriggio, dai rami più alti guardavano il cielo e immaginavano di essere alberi. Inventarono una poesia. - *Se fossi albero allungherei i miei rami per lucidare la luna e accendere le stelle, così da illuminare i sogni di tutti i bambini,*

Avrei... - Ma i loro versi si bloccarono perché dal basso arrivarono delle voci. Letta e Lillo notarono che le persiane della villa erano spalancate e, in giardino, tre uomini, uno

era altissimo, e una signora parlavano molto concentrati. Ai bambini giunsero parole sparse "Abbatte ..alberi..grande piscina". Il poco che sentirono bastò per far capire ai due amici che gli alberi del giardino erano in grave pericolo.



I signori continuavano a parlare, mentre l'aria si riempiva di tensione, il cielo si era oscurato, stava per scoppiare un temporale. Dall'alto, Lillo e Letta videro la Dora imbizzarrirsi come un cavallo spaventato, gli uccellini fuggirono e la stessa cosa avrebbero voluto fare loro. Il cuore batteva all'impazzata, come potevano scappare? Erano in trappola... Anche il Ginkgo sembrava impaurito, i suoi rami si agitavano, e non solo per il vento che improvvisamente aveva travolto la città.

-Lillo, il proprietario sta rientrando in casa, è arrivato il momento di darsela a gambe!

-Forza Letta, non perdiamo tempo.. GIU!- ma avevano appena toccato terra quando il signore si voltò di scatto e li vide. Non poteva credere ai suoi occhi! Da dove sbucavano quei due mocciosi?

-Ehi voi due, che ci fate a casa mia?! E' un giardino privato, non è mica un parcogiochi!



-Ci dispiace, scusi per il disturbo, non volevamo...- e con le ali ai piedi volarono via.

Quella sera non riuscivano ad addormentarsi, mentre tuoni e fulmini si scatenavano in cielo, loro continuavano a pensare al caro Ginkgo e al progetto abbattialbero che avevano sentito. Il mattino dopo Lillo raccontò a Letta di aver avuto un terribile incubo: tutti gli alberi erano stati abbattuti e al loro posto c'era una grande piscina vuota.

La sua amica cercò di consolarlo ma non trovava le parole, perché anche lei era molto preoccupata. Nella sua testa una domanda la tormentava: "Come possiamo salvare gli alberi?" All'improvviso le venne in mente la sua nonna: con la sua grande saggezza aveva sempre una soluzione per qualsiasi problema. Lo disse a Camillo e decisero di andare nel pomeriggio a trovarla. Quando spiegarono a nonna Pina il crudele piano del proprietario, lei aggrottò la fronte e rimase a lungo pensierosa. Poi i suoi occhi si illuminarono ed esclamò: -Per mille tagliatelle! Ho un'idea geniale! Con gentilezza e fantasia manterrò gli alberi ben saldi alle radici.



I due bambini tornarono a casa confortati, la nonna era una vera tosta, sicuramente era anche capace di arrampicarsi sugli alberi! Però Lillo era impaziente, non resisteva ad aspettare restandosene lì con le mani in mano. Così, dopo cena scrisse un messaggio su un vecchio lenzuolo. Durante il Pedibus del mattino, si fermò al cancello della villa e appese la sua bandiera. *Gli alberi non si tagliano perché sono nostri amici.*



Tutti applaudirono e Lillo fu fiero del suo gesto.

Purtroppo al ritorno la bandiera era girata al contrario e si leggeva:

L'albero è mio e qui comando io! Il Barone Giuberto Giubertini dei Giardini.

I bambini ammutolirono e ripresero mo' il cammino.

Poco dopo, la nonna si presentò al cancello della villa e suonò il campanello tenendo in mano un gran vassoio di biscotti appena sfornati. Il barone le andò incontro attirato dal buon profumo. L'anziana signora subito si scusò per l'intrusione della nipote Violetta in quel magnifico giardino e sperava che i suoi dolci sarebbero stati apprezzati. Giuberto Giubertini stupito e goloso la fece entrare ringraziandola. La nonna continuò dicendogli che aveva una proposta da fargli e parlò così:

-Gentile barone, ho saputo che vuole abbattere i suoi alberi per realizzare una splendida piscina, però mi permetto di chiederle di poter godere del Ginkgo Biloba per un solo pomeriggio. E' la mia pianta preferita e quando le sto vicino mi sento forte e ringiovanita; lo sa che le sue foglie curano le malattie degli anziani?

Giuberto era sbalordito e la guardava incredulo, come fosse finta. La nonna proseguì:

- Inoltre, illustre signore, vorrei raccontarle una storia antica, tramandata dalla mia famiglia fino a oggi e naturalmente accompagnerò le mie parole con ottimi plumcake, ricetta dei bisnonni inglesi.

Il proprietario pensò che la signora fosse un po' matta, ma il discorso sui dolci lo convinse. Così il giorno seguente, all'ora del tè, la nonna entrò nel giardino e fece accomodare il barone tra le radici dell'albero; appoggiandosi al tronco iniziò a narrare una strana storia che parlava di un gigante egoista geloso del suo giardino. L'uomo ascoltava rapito quando, proprio sul più bello, la nonna interruppe il racconto. Giuberto le chiese di continuare, ma lei rispose con gentilezza: - Il sole è tramontato, devo scappare, ho un impegno urgente... pazienza, mi spiace, si immagini da solo il finale. La ringrazio...

-Ma no, no, signora Pina, cosa dice! Devo assolutamente conoscere la fine, la prego, se ora non può, l'aspetto domani per il tè.

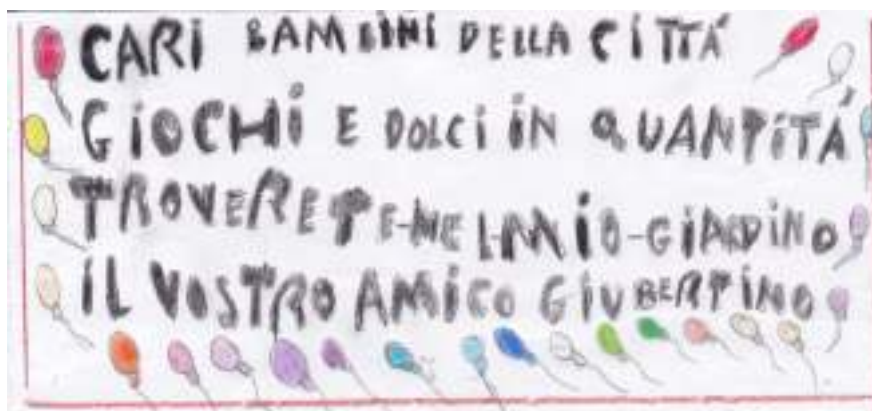
E l'indomani la nonna si recò alla villa come promesso. Sorvegliando la bevanda bollente, continuò il suo racconto, mentre il barone ascoltava e pareva sotto l'effetto di un incantesimo. Pina narrava e inventava, prendendo spunto da tutte le storie più belle sugli alberi e sulla natura: mescolava realtà e fantasia, scienza e poesia, creando storie straordinarie.



Anche quella sera il tramonto arrivò veloce e la nonna ripartì verso casa, promettendo che sarebbe ritornata il giorno dopo. I pomeriggi si ripetevano tutti uguali: la nonna, paladina della natura, si presentava con i suoi dolci e narrava le sue magiche parole, sotto il respiro del Ginkgo che gliele suggeriva.

Giuberto ascoltava e ascoltava, immaginava, si emozionava e a poco a poco cambiava le sue idee e il suo modo di essere. Dopo qualche settimana, avvenne un fatto straordinario. Un pomeriggio, il barone Giuberto Giubertini dei Giardini aveva attaccato al cancello della sua villa un grande cartello circondato da palloncini colorati.

Quando i bimbi del Pedibus tornarono da scuola lessero l'annuncio incredibile.



Tutti abbandonarono il pulmino e invasero quel parco tanto ammirato dalla strada.

Giuberto li accolse con un grande sorriso e li invitò al banchetto, ricco di manicaretti e dolci deliziosi, che aveva preparato all'ombra del Ginkgo. I bambini si divertivano come dei matti: alcuni si arrampicavano sugli alberi, altri si nascondevano tra i cespugli, altri ancora usavano i giochi che il barone aveva messo a disposizione.



Quando arrivò nonna Pina per il solito appuntamento, rimase a bocca aperta perché non capiva cosa stesse succedendo, Violetta le spiegò che era una fantastica festa per i bambini organizzata dal proprietario della villa.

Giuberto prese la parola:

-Care bambine, cari bambini, vi annuncio che manterrò tutti gli alberi del giardino e che voglio regalare, a voi e ai vostri nonni, il parco e la villa, che diventeranno spazi pubblici dove potrete trascorrere insieme il vostro tempo prezioso.

I bambini esplosero in un fragoroso applauso, ma il barone riprese il discorso e si rivolse alla nonna.

-Grazie amica Pina! Con la tua magica storia infinita ho capito che gli alberi sono indispensabili alla nostra esistenza, dobbiamo prenderci cura dell'ambiente e della Terra che ci ospita. Non abbiamo un pianeta B!

Violetta e Camillo corsero ad abbracciare il loro nuovo amico che promise di costruire una splendida casa sull'albero senza fargli alcun male e di dipingere le pareti della villa con boschi e paesaggi naturali mozzafiato.

I bambini gli si fecero tutti intorno: - Grazie! Grazie! Giuberto Giubertini dei Giardini sei il nostro G.G.G., il nostro Grande Gigante Gentile! Ti invitiamo a tuffarti nel lago Sirio! Altro che la piscina...

La festa e i giochi continuarono nel giardino e sulla felice Albicocca d'argento, fino a quando i suoi rami accesero le stelle.



